

RITA FRANCIA

GLI AVVERBI DI LUOGO ITTITI IN -AN: ANDAN, APPAN, KATTAN,  
PERAN. FORME DI NOMINATIVO ACCUSATIVO NEUTRO  
SINGOLARE ?

1. *Status quaestionis*

I cosiddetti avverbi di luogo corrispondenti ittiti nella lingua antica (a.-i.) sono rappresentati da forme in -an, *andan, āppan, kattan, peran*, per l'espressione dello stato, vale a dire gli avverbi stativi<sup>2</sup>, e da forme in -a, *anda, āppa, parā, katta*, per l'espressione della direzione, cioè gli avverbi direttivi<sup>3</sup>. Gli studiosi hanno associato l'uscita in -a di questi avverbi al caso dir(ettivo) in -a, che nella lingua antica è uno dei casi della direzione, quella in -an di *āppan, kattan, peran* al nom(inativo)-acc(usativo) neutro sing(olare) con funzione di direzione<sup>4</sup> o di relazione. Inversamente è da analizzare *andan*, ricondotto etimologicamente a \**n-dom*, analogamente al gr. ἔνδο<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Starke 1977: 34: "korrespondierende Adverbien". Oltre allo studio di Starke al momento attuale gli avverbi di luogo ittiti sono stati trattati in modo sistematico in Tjerkstra 1999. Le abbreviazioni bibliografiche e le sigle sono conformi a quelle adottate da Güterbock-Hoffner 1980- = CHD seguito da L-N o da P corrispondentemente al volume di riferimento. Oltre agli avverbi menzionati, fanno parte degli avverbi corrispondenti anche *šer, šarā* "su, sopra" mostrando anch'essi diversa morfologia corrispondentemente alla diversa funzione sintattica, vale a dire stato: direzione, che saranno presi in considerazione nella presente trattazione solo a scopo comparativo.

<sup>2</sup> Starke 1977: 19 e sg.

<sup>3</sup> Per questa definizione accettiamo le motivazioni avanzate da Brixhe 1979: 65 e sgg., altrimenti Starke 1977: 19 e sg.

<sup>4</sup> Neu 1974: 67 e sg., 1980a: 24, 35 e sg.

<sup>5</sup> Ivanov 1979: 73; Starke 1977: 167; di diversa opinione Houwink ten Cate 1966: 127 e sgg.

<sup>6</sup> Citiamo a titolo esemplificativo Starke 1977: 133 nt. 10, Boley 1985a: 230, Melchert 1994: 135, Rieken 1999: 151.

Le motivazioni che hanno spinto a ritenere *āppan*, *kattan*, *peran* forme di nom. acc. n. sing. fanno capo a considerazioni di natura morfologica e sintattica. Da un punto di vista morfologico essi sono del tutto simili al nom. acc. n. sing. dei temi in *-a-* al pari, ad esempio, di *pedan*; sintatticamente in a.-i. essi possono:

(1) precedere un nome in caso loc. (*andan É-ri*);

(2) seguire un nome in caso loc. o dat. (*É-ri andan*; *LUGAL-i peran*)

(3) seguire un nome in caso gen. (*LUGAL-waš peran*);

(4) costruire con i pronomi possessivi enclitici suffissi in caso nom. acc. n. sing. (*-met*, *-tet*, *-šet* etc.), allo stesso modo dei nomi neutri in caso nom. acc. sing., es. *pedan-met*<sup>7</sup>.

Sull'interpretazione delle prime due costruzioni non vi è unanimità di consensi tra gli studiosi. Relativamente alla tipologia (1) (avverbio stativo-loc.), Starke (1977: 172) ritiene che da ricercarsi una costruzione appositiva<sup>8</sup>. Lo studioso afferma poi che costruzioni come (2) (loc./dat. -avverbio stativo) e (3) (gen. -avverbio stativo) siano tra loro corrispondenti da un punto di vista funzionale e paragona la costruzione (2) alla apposizione partitiva. Quest'ultima è infatti l'unica costruzione che nei testi antichi è in alternanza con quella genetivale<sup>9</sup>; in conclusione Starke suggerisce di analizzare (2) come una apposizione partitiva. Starke, inoltre, osserva (1977: 76) che nei testi antichi vi è una netta prevalenza della costruzione (3) (gen. -

<sup>7</sup> Le costruzioni (3) e (4), come pure quella con il caso dat. (2) non sono documentate con *andan*; la costruzione (4) non è attestata con *āppan* nella lingua antica. Le diverse costruzioni in cui gli avverbi corrispondenti sono impiegati sono, tra l'altro, alla base della interpretazione di Starke 1977: 149; 172 e sgg., volta a ritenere gli avverbi in *-an*, come pure quelli in *-a* e in *-i*, forme ancora nominali in a.-i.; contrariamente a tale teoria si sono espressi Josephson 1981: 95 e sgg., Boley 1985b: 5 e sgg., Kammenhuber 1979: 115 e sgg., Francia 1996a: 221 e sgg., Salisbury 1999: 61 e sg.

<sup>8</sup> "Wie bei *anda parna* so liegt auch bei *andan É-ri*, *kattan INA É<sub>h</sub>alentu*, *šer ʾIŠKUR-aš É-ri* eine Apposition vor, denn obwohl in der Endung formal unterschieden, nehmen lok. Adverb und Lokativ dieselbe semantische Position ein, was bedeutet, daß sie auch dieselbe dimensionale Funktion haben, was wiederum Voraussetzung für das Zustandekommen der Apposition ist", Starke 1977: 172 e sg.

<sup>9</sup> "Jedes dimensionale Adverb drückt nun auf Grund seines besonderen Begriffsinhalts [. . .] einen Teilbegriff gegenüber dem Substantiv im dimensionalen Kasus aus", Starke 1977: 175.